

ATTI del Convegno

CON FINI

LA MEMORIA
DI LONGOBARDI E BIZANTINI

Esanatoglia (MC), 30/09-01-02/10/2022



EDIZIONI NISROCH

PER AMBOS SPOLETANOS DUCATUS. CAMERINO E I LONGOBARDI: UN DUCATO A METÀ

Fiorella Paino

Presidente Archeoclub d'Italia, sede Marca di Camerino.

Breve excursus storico

Povertà di informazioni, notizie sparse, scarsità di fonti e qualche toponimo, ecco come si può riassumere in breve il periodo di dominazione longobarda su Camerino soprattutto per quanto riguarda i secoli dal VII al X.

Già nel 1908 lo storico Bernardino Feliciangeli, ebbe così ad esprimersi “la densa oscurità che avvolge il periodo longobardo”¹.

E' dunque una storia difficile da raccontare: è come se da un libro fossero state strappate malamente delle pagine e nei frammenti rimasti cercare indizi per una possibile narrazione.

Pochi i nomi e scarse le date: gli stessi registri farfensi, pur aiutando, non forniscono un quadro completo né tantomeno esaustivo.

Sull'arrivo e penetrazione dei Longobardi in Italia, giunti dall'attuale Ungheria attraverso i valichi del Friuli e del nord-est è storia nota. La loro discesa nella penisola e successiva dominazione fu di certo facilitata dalla crisi delle zone interne appenniniche devastate in quanto coinvolte nella lunga e sanguinosa guerra greco-gotica (535 -553) che vide contrapposte le truppe dell'Impero Bizantino guidate dal generale Belisario agli Ostrogoti insediatisi in Italia dopo la sconfitta subita da Odoacre che aveva depresso nel 476 Romolo Augustolo ultimo imperatore romano.

La vittoria dei Bizantini sui Goti si rivelò tuttavia effimera e poco incisiva su di un territorio distrutto, spopolato e decimato da peste e carestia. La debolezza nella difesa dovuta al vuoto strutturale nel controllo del territorio da parte dei Romano-Bizantini permise dunque al bellicoso popolo longobardo, contraddistinto da un forte attivismo militare, di avere facile gioco nella conquista della nostra penisola.

La loro storia, dalle origini al suo apice fino alla morte di Liutprando (744) sono narrate nell'*Historia Langobardorum*², scritta dal monaco Paolo Diacono nell'VIII secolo in latino nell'Abbazia di Montecassino su fonti precedenti. Nel libro VI al cap.17 si trova la seguente frase “...In Camerino contra Romanos ...” relativa alla battaglia campale combattuta nel 591 nei pressi della città tra i Bizantini e i Longobardi, guidati dal duca

1 FELICIANGELI, B., *Longobardi e Bizantini lungo la via Flaminia nel VI sec.*, Forni, Bologna 1974

2 Suddivisa in sei libri la *Historia Langobardorum* è l'opera più importante di Paolo Diacono, di origini longobarde (Paul Warnefried o anche Paolo di Warnefrit) monaco, storico e scrittore in lingua latina. Scritta dal punto di vista longobardo, la *Historia* fu composta negli anni successivi al rientro in Italia (787 circa) dalla Francia dell'autore che aveva ricoperto il ruolo di grammatico presso la corte di Carlo Magno

Ariulfo, successore di Faroaldo, per il possesso del territorio costiero tra Ravenna ed Ancona, a seguito della quale Camerino fu assoggettata.

Il Savini nella sua *Storia della città di Camerino*³ cita gli studi storici di Ludovico Muratori che nei suoi Annali (sec. XVIII) scrive che la prima sottomissione della città ai Longobardi è da attribuire al duca di Spoleto Faroaldo che nel corso della sua spedizione verso il porto di Classe, attraverso il fermano, conquistò molti territori dell'attuale Umbria settentrionale⁴ portando il Ducato di Spoleto alla sua massima estensione.

Ma qual era l'interesse nutrito dai Longobardi per Camerino? Oltre alla posizione elevata, che ne permetteva la difesa con un'esigua guarnigione, rappresentava di fatto uno dei punti chiave per l'accesso ai territori del Piceno.

Da Spoleto, capitale dell'omonimo Ducato⁵ scelta dai Longobardi sin dalla loro invasione dell'Italia centrale per la sua posizione sulla Flaminia, importante via di comunicazione fra Roma ed i possedimenti dell'Esarcato imperiale, presero inizio le successive campagne di conquiste di ulteriori territori.

Le vie principali per la penetrazione verso il Piceno vedevano come porta e chiave Camerino sia che si seguisse il corso del fiume Nera verso il Valico di Appennino sia che si risalisse verso Plestia ed il valico di Colfiorito. La Spina (Spoleto-Plestia), la Plestina (Foligno-Colfiorito e la Nursina (Norcia-Visso-Appennino-Pieve Torina): ecco le principali arterie di accesso al Piceno!⁶

Lo scontro avvenuto nei pressi della città, e citata da Paolo Diacono, conferma dunque l'interesse per il controllo di tutto questo territorio. Nell'*Historia* si narra inoltre di come questa battaglia contro i Bizantini fosse vinta con l'aiuto soprannaturale di San Sabino che protesse con il suo scudo il duca Ariulfo. Il miracolo con le implicazioni a carattere religioso vedrà Sabino riconosciuto come patrono e protettore di Spoleto e la chiesa a lui dedicata meta di pellegrini e di nobili longobardi.

3 SAVINI, P., *Storia della città di Camerino*, 2ª ed. con note ed aggiunte di Milziade Santoni, Camerino 1895

4 Negli anni precedenti alla battaglia, Ariulfo aveva già conquistato Foligno, Nocera, Gualdo spingendosi fin verso Osimo e Fano.

5 L'organizzazione dei territori posti sotto il dominio dei Longobardi era basata sulla *fara* (comunità civile e militare composta da un gruppo omogeneo e unitario di famiglie), sui *Ducati* (insieme di *fare*), sui *Gastaldati* (sotto il controllo di un Gastaldo rappresentante dell'autorità regia per il controllo sull'attività dei Duchi). Tra il re ed i Duchi vigeva un patto di *sodalitas* militare ma i duchi riconobbero solo in maniera intermittente l'autorità regia e di fatto, soprattutto quelli di Spoleto, Benevento e Friuli furono a lungo indipendenti.

6 Nelle sue ricerche e studi sulla presenza longobarda nelle Marche, lo storico Roberto Bernacchia ha ipotizzato che i Longobardi siano penetrati nel *Picenum Suburbicarium* dal passo di Colfiorito e, dopo aver battuto i Bizantini presso Camerino nel 591, penetrarono poi nell'alta valle del fiume Esino (territorio che entrerà a far parte del gastaldato di Castelpetroso). Lo studioso suggerisce come altra possibile direttrice di penetrazione da Camerino la vallata del fiume Potenza, lungo la quale era attestato il gastaldato di *Septempodia*.

Successivamente al 591-92 i duchi di Spoleto si dissero anche duchi di Camerino che assurse così a seconda capitale di quel *l'ambos Spoletanos Ducatus* posto a cavallo degli Appennini, diviso ma unito, con Spoleto come fulcro e Camerino capitale del territorio transappenninico.

Nel corso dei secoli vi furono tuttavia dei momenti di autonomia in cui "... troviamo in essi come duchi persino due soggetti differenti, uno dei quali residente a Camerino"⁷. I Registri farfensi contengono i nomi di Gerardo (nell'820 è duca di Camerino distinto da Vinigisio che nello stesso periodo è duca di Spoleto). Ancora un Archideo (826) fino a Guido II che nell'885 è detto *primo marchese di Camerino*⁸. Con il titolo di *marchese* saranno poi insigniti i successivi Alberico, Bonifacio, Teobaldo, Anscario, Berengario.

Da questo sgranato palinsesto qualche notizia in più su Camerino longobarda, di cui poco o nulla resta ma che merita forse un'attenzione maggiore di quella a cui finora è stata data, risalgono ai secoli IX-XI.

Il vescovo Liutprando da Cremona, nato a Pavia da nobile nobile famiglia, nella sua *Antapodosis*,⁹ opera rimasta incompleta in cui si scaglia contro Berengario e Giulia sua moglie, scrive della presenza di camerinesi nelle file dell'esercito che il marchese pose sotto il suo comando per contrattaccare nel 899 l'avanzata degli Ungari.

Tra le tante battaglie combattute nelle fila di eserciti longobardi sotto la guida di Alberico e di Teobaldo, va ricordata quella 'contro corrente' del 754 che vide i camerinesi opporsi ai Longobardi. Il motivo scatenante era la preoccupazione del papa Stefano II per l'espansione del potere di questi ultimi e per le mire di Astolfo sui possedimenti della Chiesa. In quell'occasione fu visto combattere al fianco del vescovo Solone e delle truppe civiche addirittura San Venazio, protettore e difensore di Camerino e della Chiesa!¹⁰

Dobbiamo nuovamente a Liutprando un'ulteriore notizia, quasi una curiosità, relativa ad un episodio storico. Nel 937 Ugo di Provenza, re d'Italia, temendo le mira al trono di Anscario, marchese di Camerino, invia Sarlione di Spoleto a trattare sperando in un cambio di campo.

7 AA.VV. *Camerino. Ambiente, storia, arte*. Camerino 1976, p.41

8 "... Più tardi vennero i titoli di conte e marchese (*graff e mark-graff*) e Camerino fu Marca detta Superiore ..." CONTI, A. *Camerino ed i suoi dintorni descritti ed illustrati da Aristide Conti*, Tip. Borgarelli, Camerino 1872, cap. XVIII, p.184

9 Nell'*Antapodosis*, opera incompleta in sei libri scritta nel X secolo, sono diversi i riferimenti a Camerino. Il significato del titolo può essere indicato come 'restituzione' o meglio 'rendere la pariglia' in quanto l'autore ben esprime il suo risentimento per un torto a lui fatto da Berengario II cdi cui era stato ambasciatore a Costantinopoli. Si veda BISANTI, A., *L'Antapodosis di Liutprando di Cremona. A proposito di una recente edizione* (PDF), in *Mediaeval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali*, n. 5, gennaio-giugno 2009, pp. 119-140.

10 "...Il luogo della battaglia, nella quale i camerinesi vennero superati i Capitani d'Astolfo, dicesi ancora hoggi il Rio de' Sanguinari..." LILLI, C. *Dell'Historia di Camerino*, I, Macerata 1649-1652; 1886, *libro Dell'Historia di Camerino*, II, Macerata 1649-1652; 1886 (ristampa anastatica 1991)IV, p. 120 (ristampa anastatica 1991)

Dall'*Antapodosis*: Ugo, re d'Italia, a Sarlione (938c.): *Conosco bene la fedeltà degli uomini di Camerino e di Spoleto. E' come una canna che a chi si appoggia buca la mano. Perciò vai, corrompi l'animo di costoro con il denaro che ti do, staccali dall'amicizia con Ansario e legali a te'.*

Liutprando aggiunge: *Sarlione partì, e quelli di Camerino e di Spoleto si comportarono proprio come aveva previsto il re...*

Anscario muore nel 940. Gli succede nel titolo di marchese il fratello Berengario d'Ivrea beneaccetto dalla popolazione. Secondo tradizione a lui si devono le prime fortificazioni con la creazione di una prima cinta muraria che rese la città inespugnabile.

Dagli anni Sessanta del X sec. la *Marca o Marchesato di Camerino* incomincia ad apparire distinta dal Ducato di Spoleto.

Cosa resta di 'tangibile' a testimonianza della presenza longobarda a Camerino? Purtroppo poco o nulla.

Gli scavi operati dalla Sovrintendenza archeologica hanno messo in luce una continuità ininterrotta di vita che dalla fase del *municipium* romano prosegue fino al periodo medievale con evidenze, quali frammenti ceramici, ascrivibili all'alto medioevo ed all'età longobarda. Il Museo comunale conserva solo due reperti parte di un corredo di sepoltura risalente al VII secolo rinvenuto in località Vallicelle e relativo ad una necropoli situata con ogni probabilità subito fuori le mura urbiche: una *Spatha* dritta a due tagli ed un *Longsax* a un solo taglio entrambe in ferro.

Mons. Giacomo Boccanera nella piccolo guida alla Pinacoteca e Museo civici di San Francesco¹¹ nella parte delle collezioni archeologiche scrive "... di un'epigrafe sepolcrale longobarda di un Alboino (sec. VII - VIII) rinvenuta sul muro esterno di un'abitazione in Largo Sossanta..." e di "un'ampulla balsamaria, pur'essa longobarda secondo il Bognetti, [archeologo] di terracotta impressa con figura di re incoronato...".

La Diocesi, i vescovi e San Michele

Dal V secolo, l'importanza politica e civile di Camerino è confermata anche da un punto di vista ecclesiastico-religioso.

Secondo una norma adottata dalla sede apostolica durante il lungo e turbolento periodo delle invasioni barbariche, anche la Diocesi di Camerino beneficiò di un notevole ampliamento inglobando le cattedre vescovili di Septempeda, Tolentino, Urbisaglia, Cingoli e successivamente anche quelle di Matelica, Attidio, Tufico, e Sentinum.

Nomi di vescovi succedutisi sulla cattedra della Diocesi camerte ci sono tramandati dalle carte farfensi sin dal V secolo: da Glorioso, a Felice a Solone (lo stesso che aveva

¹¹ *La Pinacoteca e Musei Civici in San Francesco-Camerino* (catalogo a cura di Giacomo Boccanera), Grafiche L. Ciocca, Macerata, 1983, p.40

guidato la battaglia contro i Longobardi aiutato da San Venanzio!), a Fratello fino ad Ansovino.

‘Vescovo fra i Vescovi’ tanto venerato da assumere alla carica di co-patrono della città insieme al martire romano Venanzio¹², guidò e resse la diocesi fino all’868.

Di origine longobarda, il suo nome deriverebbe da ANS=Dio e WIN=Amico quindi ‘amico di Dio’, fu consigliere e confessore dell’imperatore Ludovico II. Eletto successore del vescovo Fratello, conscio del proprio ruolo pastorale, Ansovino contestò con coraggio il proprio sovrano ponendo come condizione per l’accettazione dell’episcopato il proscioglimento dall’obbligo di impugnare le armi per l’impero¹³.

Fu consacrato a Roma da papa Leone IV e resse la Diocesi per ben 18 anni (850-868).

Amato dalla popolazione per il suo sempre prodigarsi a favore e protezione dei più deboli e poveri il suo ministero si distinse per la generosità e per l’impegno posto nella pacificazione delle fazioni. Le sue spoglie riposano in una splendida arca¹⁴ monumentale in stile gotico eretta circa cinque secoli dopo la sua morte nella cattedrale della città. E’ interessante notare come la figura di Ansovino sia venerata anche a Benevento, la capitale dell’altro Ducato della *Longobardia minor*, in area peninsulare.

Retaggio importante da attribuire alla presenza dei Longobardi in Italia sono i santuari in grotta di culto micaelico presenti in tutta la penisola.

Poco distante da Camerino è noto quello, preesistente, detto della ‘grotta dei santi’ a Valsantangelo, antico borgo posto sul diverticolo della via Flaminia che da Colfiorito va verso Pievetorina. Il nome è già un richiamo all’arcangelo e la grotta, posta in posizione sopraelevata ed addossata alla roccia, ospita una polla d’acqua, particolare questo che annovera il luogo fra i cosiddetti ‘santuari terapeutici’¹⁵.

A proposito di ulteriori lasciti della cultura longobarda a Camerino, propongo in questa sede uno spunto di riflessione per possibili future ricerche e discussioni.

12 Protettore della città, il culto del santo, onorato come co-patrono insieme al santo vescovo Ansovino, ebbe massimo impulso con la signoria dei da Varano che, oltre a nominarlo protettore della propria casata, ne propiziarono il culto non solo nei propri domini vedendo in lui un esempio di ‘romanità’ da esaltare e contrapporre all’origine ‘germanica’ dell’altro protettore civico che ricordava piuttosto i legami con quell’impero che i Varano, guelfi, avevano sempre combattuto come difensori degli Interessi del Papato”. PAINO, F. San Venanzio Martire di Camerino. Brevi note storico-agiografiche, in NEWBIGIN, N., *Castellano Castellani: la rappresentazione di San Venanzio /Castellano Castellani: the play of Saint Venanzius*, Camerino, Università degli Studi, 1999, p.IV.

13 BITTARELLI, A.A. La Consuetudo Ecclesiasticos Militare cogendi e una optio di Ludovico II al vescovo Ansovino (

14 PALOZZI, L., *L’arca di Sant’Ansovino nel duomo di Camerino. Ricerche sulla scultura tardo-trecentesca nelle Marche*, Biblioteca d’arte, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2010

15 BITTARELLI, A.A. Longobardi e Benedettini nelle valli di Pieve Torina e Monte Cavallo in BITTARELLI, A.A. *Camerinum...*, 1996, pp.223-

Un probabile esempio di culto micaelico che potrebbe essere associato alla presenza dei Longobardi nel nostro territorio è offerto da un piccolo bassorilievo (42x56,7 x7 cm) conservato a Camerino nell'ex-chiesa di San Francesco, raffigurante l'Arcangelo Michele fra il Tetramorfo ascrivibile al XII secolo¹⁶.

Musealizzato sin dal 1903 da Milziade Santoni, proviene dalla chiesa di Sant'Angelo abbattuta negli anni Trenta per far posto alla Casa del Fascio. Della sua provenienza Aristide Conti nella sua guida della città ne dà testimonianza "...Fuori della porta laterale [della chiesa] che risponde nella Via Vicomanni è incastrata nel muro un bassorilievo rappresentante i quattro Evangelisti e San Michele Arcangelo. Esso ha grande importanza nella storia dell'arte, siccome quello che vale a mostrarci quali fossero i primi e più rozzi tentativi degli statuari italiani innanzi il risorgimento [n.d.r. Rinascimento]. Non è quello un luogo adatto per un interessante oggetto da museo...¹⁷". Il piccolo manufatto fu trovato seppellito (o forse nascosto?) nel 1739 nel corso dei lavori per l'abbattimento di un piccolo edificio sacro, detto 'della Cappelletta', per permettere l'ampliamento della chiesa di Sant'Angelo¹⁸ il cui monastero benedettino risulta tra il 1102 ed il 1123 alle dipendenze dell'Abbazia di Sassovivo (Foligno).

Non è da escludere che, nell'edificio abbattuto, il bassorilievo fosse in origine posto sulla lunetta dell'arcata d'ingresso (portale 'a rincasso') o utilizzato come decorazione di un paliotto d'altare¹⁹.

L' inconsueta, rara (e chissà, magari unica!) raffigurazione dell'arcangelo posto al centro tra i simboli dei quattro evangelisti merita sicuramente maggiore attenzione di quanta finora non gliene è stata concessa.

Il culto per San Michele (dall'ebraico *Mikā'el* *chi come Dio?*) a cui sono attribuite varie funzioni – dall'archistratega, a colui che cura, a psicopompo, colui che pesa e guida le anime dei defunti –, ha radici antiche²⁰.

16 Nel catalogo *La Pinacoteca e Musei Civici...*, 1983, p.40 la tavoletta lapidea è così descritto "...bassorilievo con l'arcangelo Michele che debella il dragone ed agli angoli i simboli degli evangelisti con le didascalie in scrittura carolina (sec. XII) già sopra la porta di una cappella da cui fu ricavata la sacrestia della chiesa di S. Angelo, lungo la Via Vicomanni..."

17 CONTI, A. *Camerino...*, 1872, cap. XX, pp.203-204

18 La chiesa ed il convento benedettini furono assegnata da papa Alessandro VI ai Frati Minori Conventuali.

19 FACHECHI, G.M.- GIOMETTI, C. Dal complesso al frammento, dal testo al contesto. A proposito di opere d'arte umbro-marchigiane dei sec. XI-XIII in *Umbria e Marche in età romanica. Arti e tecniche a confronto tra XI e XIII secolo* a cura di Enrica Neri Lusanna, Edart, Todi 2013, pp. 308-314

20 La storia del culto micaelico ha origine in Frigia (Asia Minore), dove la venerazione è testimoniata sin dagli inizi del Cristianesimo dall'esistenza di numerosi santuari. Dalla Frigia a Costantinopoli dove lo stesso imperatore Costantino, in seguito a un'apparizione, fece erigere nei primi anni del suo regno un *Michelion* sul Bosforo ubicato forse sulle rovine di un antico tempio dedicato alla dea Vesta. Da Costantinopoli in Italia dove furono le regioni dell'area centro meridionale del versante adriatico, quelle maggiormente influenzate dalla

È nota la devozione del popolo longobardo che dal VII sec., a seguito della battaglia di Siponto (663) vinta contro i Bizantini, lo venerarono come guida del loro popolo attribuendogli le virtù guerriere del dio Odino-Wotan, il dio germanico da loro adorato prima della conversione al cattolicesimo.

La molteplicità di attribuiti hanno dato origine alla ricchezza del repertorio iconografico sebbene la raffigurazione più comune lo veda in armatura, con la spada sguainata in atto di colpire il drago-demonio.

Nel bassorilievo di Camerino è invece raffigurato, secondo i più antichi dettami dell'arte paleocristiana e bizantina, in piedi, ieratico, imberbe, ad ali aperte, vestito di una lunga tunica con una lancia nell'atto di trafiggere il drago, simbolo del male per antonomasia.

La posizione occupata dall'Arcangelo fra i simboli dei quattro Evangelisti, posizione di norma occupata dal Cristo, è rara ed inconsueta. Potrebbe essere in qualche maniera collegata all'eresia ariana?

Il passaggio dei Longobardi dal paganesimo al cristianesimo fu graduale, di natura più politica che spirituale con divisioni anche all'interno della stessa popolazione con una fase strettamente collegata all'eresia ariana²¹ che professava il Cristo non come Figlio di Dio ma soltanto come la più eminente delle sue creature, definita Figlio solo in senso lato, diversa dal Padre per natura e decisamente inferiore a lui per autorità e dignità. Ci si chiede allora se il nostro bassorilievo non possa essere interpretato alla luce di un tardo arianesimo – già condannato ma non ancora sconfitto - dove la figura di San Michele possa ben prendere il posto del Cristo tra i simboli del Tetramorfo nel ruolo di archistratega e di difensore contro il male.

In questo caso, al fine di ipotizzare come possibile questa diversa chiave di lettura ci possono essere d'aiuto i Padri della Chiesa che nei loro scritti si riferivano all'arcangelo chiamandolo *l'Angelo della legge divina, Segretario della Divinità*, colui cioè che ha ricevuto da Dio la missione di ispirare i quattro evangelisti: San Matteo, San Marco, San Luca, San Giovanni, oltre a quella di diffondere la parola fra le nazioni affidate a lui e poste sotto la sua potente protezione contro Satana e le sue legioni infernali.

cultura bizantina, ad accogliere inizialmente il culto dell'arcangelo che si sostituì ai culti pagani ctoni e iatrici diffusi in queste zone. Tra il IV ed il V secolo la grotta del Gargano divenne il centro di irradiazione e di diffusione della venerazione micaelica in Italia e in tutto l'Occidente latino.

21 L'Arianesimo da Ario teologo alessandrino (IV sec.), fu dottrina trinitaria che negava la divinità di Cristo in quanto 'creato' e non 'generato' e pertanto non della stessa natura del padre. Il Concilio di Nicea (325) la condannò come eresia. L'adesione all'Arianesimo da parte dei Longobardi fu dettata dalla politica di Alboino che nella sua calata in Italia aveva bisogno di ottenere l'appoggio degli Ostrogoti, di fede ariana, contro i Bizantini.

Una simbologia che vede dunque l'arcangelo Michele come custode dei Vangeli, della parola del Cristo che è linfa e vita per i credenti.

A questa inconsueta ed ipotetica chiave di lettura fa da supporto l'ipotesi del Sensi, storico del Medioevo, che considera questa iconografia assolutamente eterodossa da un punto di vista teologico se non addirittura in odore di eresia qualora il manufatto fosse da far risalire ai secoli VIII-IX.

Tuttavia come interpretare allora le scritte identificative scolpite accanto alle figure? Sono forse state aggiunte successivamente?

I caratteri sono assimilabili ad una sorta di scrittura di passaggio che va dallo stile gregoriano romano (XI-XII sec) alla Gotica epigrafica del Duecento (3° quarto XIII sec).

Non semplice trovare confronti con altre opere scultoree del tempo. L'intero impianto del manufatto, la stessa composizione e disposizione delle figure, la mancanza dell'horror vacui dei bassorilievi longobardi come quelli di Cividale sembrano suggerire piuttosto una vicinanza ad altri esempi di scultura in ambito benedettino che, in qualche modo, possono trovare una qualche similitudine con il nostro. Cito quelli dell'abbazia di San Pietro in Valle, edificata nell'VIII secolo per volontà di Faroaldo II duca di Spoleto, e quelli dell'Abbazia di San Clemente a Casauria (sec.X) dove l'immagine dell'Arcangelo, iconograficamente simile a quella di Camerino, è posta sull'arco del portale laterale sinistro²².



²² Ringrazio Giuseppe De Rosa che con articoli in *Orizzonti della Marca*, giornale da lui diretto, ha suscitato nuovo interesse verso questa interessante pagina della millenaria storia di Camerino